

Federculture: la tragedia del crollo dei fondi

PRESENTATO a Roma il Rapporto annuale 2013 di Federculture: negli ultimi 5 anni il settore culturale ha perso circa 1,3 miliardi di euro di risorse, il Mibac in dieci anni ha perso il 27% del suo valore e i consumi culturali sono crollati. L'investimento pro capite è maggiore in Grecia e nella Ue siamo 26esimi per spesa pubblica in istruzione e formazione

1.3mld
PERSI IN
5 ANNI

47mln
I FONDI PER
LA TUTELA

MUSEI POVERI
Il British riceve 100 mln l'anno, la Tate 45, la Triennale di Milano 2,4 e il MAXXI appena 4

DA PONTE VECCHIO AL COLOSSEO ITALIA (S)VENDESI AI PRIVATI

FESTE, CENE E GRAN GALÀ: I GIOIELLI ARTISTICI AFFITTATI PER FARE CASSA. UNA STRATEGIA CHE ESCLUDE, PERÒ, TURISTI E CITTADINI

di Tomaso Montanari

Matteo Renzi sequestra Ponte Vecchio e lo trasforma in location per una festa della Ferrari. Ecco il progetto politico del futuro leader della Sinistra italiana: un piccolo gruppo di super-ricchi che si appropria dei beni comuni mentre i buttafuori tengono alla larga i cittadini.

NON È UN EPISODIO, è la strategia del sindaco commensale di Briatore. L'assessore al Turismo di Renzi, Sara Biagiotti, ha convocato per giovedì prossimo una riunione che inaugura il "percorso di realizzazione di un brand della città, in prospettiva di una politica di sfruttamento commerciale del brand stesso". Firenze non come comunità civile e politica, né tantomeno come città di cultura, ma come brand, marchio, griffe da sfruttare a fini esplicitamente commerciali. Lo scorso novembre Renzi dichiarò solennemente: "Gli Uffizi sono una macchina da soldi, se li facciamo gestire nel modo giusto". Ma gli Uffizi sono - per ora - statali, e Renzi si deve accontentare di sfruttare il "suo" Palazzo Vecchio e le piazze della città. Così a gennaio il Salone dei Cinquecento è diventato la location di una sfilata di moda di Ermanno Scervino, lo stilista che veste il sindaco e la moglie. E, in aprile, Piazza Ognissanti e Piazza Pitti sono state chiuse ai fiorentini per la

celebrazione del matrimonio *bolliwodiano* di un magnate indiano.

Ma, come sempre, Renzi non si inventa nulla: si limita a estremizzare il modello corrente. Nella stessa Firenze, la Soprintendenza riserva gli Uffizi a Madonna per una visita privata (inclusa la guida della soprintendente Cristina Acidini, in veste di personal shopper "culturale"), e poco dopo affitta sempre gli Uffizi allo stilista Stefano Ricci per una sfilata di moda "neocoloniale" aperta da una tribù di

NUOVO BRAND

Il progetto politico di Renzi: un piccolo gruppo di super-ricchi che si appropria dei beni comuni. Mentre gli altri restano fuori

Masai, che corrono brandendo scudi e lance di fronte al Laocoonte di Baccio Bandinelli, sotto lo sguardo incredulo dei ritratti cinquecenteschi della Gioviana. Per la gioia di un Occidente narcisista che balla sull'abisso, tutto è merce, tutto è in vendita: gli abiti griffati, il museo e perfino i Masai, portati a Firenze come bestie da serraglio e numero da circo. Segue una cena stile "cafonal" sul terrazzo

degli Uffizi: con gli invitati che arrivano sui jet privati e con Matteo Renzi ospite d'onore.

Ma anche la Curia arcivescovile non è da meno. La sfilata inaugurale di Pitti 2011, per esempio, si è tenuta nella chiesa di Santo Stefano al Ponte: una chiesa sconosciuta, ma perfettamente leggibile come luogo sacro e appartenente alla Curia stessa. Le modelle si sono spogliate nella cripta, hanno sfilato nella navata dove un tempo spirava l'eterea spiritualità di una pala del Beato Angelico, e hanno posato - seminude - per i fotografi su un altare dove per secoli si è celebrato il sacrificio eucaristico. E non è stato un incidente. Il sito www.santostefanoal-ponte.com definisce la chiesa "una location elegante e singolare, ideale per organizzare eventi esclusivi nel cuore di Firenze", "mentre la cripta sottostante, ideale per gli eventi più ristretti, ha una capacità massima di novanta persone". Amen. Ma lo stesso vento spirava in tutta Italia. A Venezia la Punta della Dogana è da tempo trasformata nella showroom personale di François Pinault, e l'anno scorso i veneziani non hanno potuto guardarvi i fuochi d'artificio per la Festa del Redentore, perché il miliardario francese, proprietario di Christie's, dava una cena-privata-in-spazio-pubblico. A Roma il Colosseo, anch'esso ridotto a un brand, è al centro di una privatizzazione targata Della Valle. Sempre a Roma don Alessio Geretti, sacerdote orga-

nizzatore di mostre assai vicino al cardinal Bertone, celebra numerose serate mondane a pagamento alla Galleria Borghese. A Napoli, invece, la stessa cosa avviene in salsa nazional-popolare: Piazza Plebiscito viene recintata e resa accessibile solo a pagamento per il concerto di Bruce Springsteen, tra roventissime polemiche.

MA LA PRIVATIZZAZIONE non riguarda solo gli spazi pubblici. Il governo Letta ha appena presentato un disegno di legge

SIMBOLI D'ITALIA

Letta vuole noleggiare i quadri dei musei. Da Madonna alle corse dei Masai: i monumenti affidati per pochi soldi

che permetterebbe di noleggiare a pagamento i quadri contenuti nei depositi dei musei italiani (un'idea di Domenico Scipioti), e la sottosegretaria ai Beni culturali Ilaria Borletti Buitoni (eletta in Parlamento come capolista lombarda di Lista Civica, cui aveva donato ben 710.000 euro) continua a ripetere che siccome lo Stato non funziona bisogna lasciargli solo la tutela, e affidare la gestione ai



Un momento della cena delle polemiche sul Ponte Vecchio a Firenze Ansa



privati (come il Fai, di cui la Borletti era fino a ieri presidente). Il crimine più grande del corrotto Verre, scrisse Cicerone nel 70 avanti Cristo, non era stato l'aver saccheggiato il patrimonio artistico delle città siciliane, ma quello di aver fatto mettere agli atti che i siciliani l'avessero "privatizzato" spontaneamente: e per di più che lo avessero fatto *parvo pretio*, cioè per una somma irrisoria.

Ed è quel che accade anche oggi: affittare Piazza del Plebiscito per un evento commerciale costa meno di 5000 euro; per visitare gli Uffizi come ha fatto Madonna ce ne vogliono meno di 10.000; per farci correre i Masai, 30.000. Ma anche privatizzare Ponte Vecchio non è carissimo: 100.000 euro e sei granduca per una notte (cultura e buon gusto esclusi, ovvio). Ma il punto non è questo: il punto è che la missione che la Costituzione assegna al patrimonio è essere inclusivo, non esclusivo; è costruire l'eguaglianza, non celebrare il lusso di pochi; è renderci tutti più civili, non umiliare chi non arriva alla fine del mese. In nuovo, feroce feudalesimo gli spazi pubblici delle città italiani che ci hanno fatto, per secoli, cittadini tornano oggi a farci sudditi, anzi schiavi: del mercato, del denaro, di una politica senza progetto.

**47 siti
PATRIMONIO
UNESCO**

**UNICI AL MONDO
3.609 Musei, 5.000
siti culturali, 46.025
beni architettonici
vincolati, 12.609
biblioteche**

IL COLLE: PIÙ SOLDI ALLA CULTURA
Gli investimenti per la cultura e il turismo sono "improrogabili". A ribadirlo, dopo le prese di posizione dei giorni scorsi, è il presidente della Repubblica in un messaggio inviato al presidente di Federculture Roberto Grossi. "Nell'attuale difficile situazione economica, la vostra Associazio-

ne - sottolinea il Capo dello Stato - offre un importante contributo alla tutela e alla valorizzazione del nostro prezioso patrimonio culturale e artistico, che costituisce una risorsa vitale per il Paese e svolge un ruolo fondamentale nell'affermazione della sua identità, grazie anche all'impegno congiunto di tutti i soggetti pubblici e pri-

vati a vario titolo responsabili e a una rete di valide professionalità attive su tutto il territorio nazionale". Conclude Napolitano augurandosi che siano fatti "sui settori della cultura e del turismo gli investimenti necessari per farne un volano strategico più che mai indispensabile per la crescita dell'economia e dell'occupazione".



ROMA

**Tagli a organici e finanziamenti,
la Capitale dei musei. Chiusi**

NON C'È pace per i turisti che affollano Roma. I visitatori che in questi giorni si sono messi in fila per vedere le meraviglie della Capitale hanno fatto i conti con diverse agitazioni indette dai dipendenti del ministero dei Beni e delle attività culturali. È iniziato tutto con lo sciopero di quattro ore del 20 giugno e l'assemblea di due ore il giorno successivo. Eventi che hanno tenuto chiuso i cancelli del Colosseo con oltre mille persone fuori dal monumento più famoso del pianeta sotto il sole cocente (e nonostante le bottigliette d'acqua distribuite dalla Protezione Civile). Una protesta che ha fatto il giro del web tra incredulità e polemiche per gli evidenti disagi creati a una folla attonita. A stigmatizzare la chiusura del Colosseo sono state anche Confindustria e Federalberghi Roma: "Un danno d'immagine non più tollerabile per il nostro Paese". Poi, venerdì 28 giugno, nuove assemblee dei custodi hanno sbarrato le porte del Pantheon, di Palazzo Barberini, della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e di Castel Sant'Angelo dove, in particolare, hanno atteso per ore 800 persone in una fila lunga quanto tutto Ponte Sant'Angelo. Appena 24 ore di tregua e domenica 30 una nuova mobilitazione di tre ore si è spostata alla Galleria Borghese. Così, mentre all'interno dei palazzi d'arte si teneva l'incontro dei la-



Disagi per i turisti a Roma Ansa

voratori, i portoni chiusi seminavano panico e disagio all'esterno tra gli stranieri che faticano a comprendere le ragioni della protesta dei siti culturali più importanti di Roma che concorrono a smuovere un giro d'affari impressionante. Nel 2012 i soli introiti del Colosseo-Foro Romano-Palatino hanno portato nelle tasche della Sovrintendenza 5,4 miliardi di euro. Il nocciolo del problema è chiaro: "La gravissima carenza del personale e il blocco del turn over che impedisce le assunzioni", spiegano Cgil, Cisl e Uil che hanno preso parte solo alla prima mobilitazione al Colosseo. "Il governo - denunciano i sindacati - sa che negli ultimi 10 anni i visitatori dei siti archeologici romani sono passati da 2 a 5 milioni, mentre il personale è sceso da 810 a 690 unità". A guidare, invece, le altre assemblee sindacali è stata la Fip, Federazione lavoratori pubblici del Mibac. Il segretario nazionale, Rinaldo Satolli, si dice "dispiaciutissimo per i disagi arrecati ai turisti", ma continuerà a protestare "perché è impossibile coprire i turni al Colosseo con un organico di soli 41 dipendenti". Ora, almeno fino all'8 luglio, dovrebbe essere rispettata una tregua sancita tra tutte le sigle sindacali e i Beni Culturali in attesa dell'incontro fissato con il ministro Massimo Bray l'8 luglio. Per buona pace dei turisti. **Patrizia De Rubertis**

POMPEI

**Turisti sotto il sole per sciopero
E Impregilo offre 20 milioni**

IMPREGILO tra le rovine. Antiche. L'amministratore delegato Pietro Salini vorrebbe investire 20 milioni di euro per Pompei e il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray sembra gradire. Sul *Corriere della Sera* afferma: "Le donazioni liberali sono più che benvenute". Sul *Mattino* però precisa: "Quei fondi farebbero molto comodo. Ma serve costruire modelli più precisi di collaborazione pubblico-privato. Regole chiare per l'intervento dei privati, con il loro me-

stato di agitazione dei dipendenti, che reclamano consistenti arretrati non pagati, potrebbe proseguire nei prossimi giorni. I custodi sono pochi, pochissimi, appena 138: in relazione a una superficie di circa 780.000 mq, ne occorrerebbero 372. Dieci anni fa erano 258, ma il numero si è assottigliato tra decessi e pensionamenti. C'è poi il buco nero della manutenzione. Il "Grande Progetto Pompei" da 105 milioni di euro di finanziamenti europei arranca tra i



cenatismo sarà più facile realizzare progetti specifici, ma questo non significa che si spiana la strada alla commercializzazione dei beni culturali del nostro Paese". Intanto la vera impresa a Pompei è quella di salvare il salvabile e tenere aperto il sito archeologico, rassicurando l'Unesco che è stufo di crolli e figuracce planetarie - come quella di venerdì mattina con 500 turisti stranieri lasciati a cuocere sulla graticola davanti ai cancelli chiusi per assemblea sindacale - e minaccia di strappare la coccarda di 'patrimonio per l'umanità'. Il crollo della Schola Armaturarum del novembre 2010, causato da qualche pioggia più intensa del solito, ha acceso la spia dell'allarme rosso. Sono 21 le Domus chiuse per restauro. Altre 50 domus sono agibili, ma chiuse per carenza di personale. Ne restano di visitabili soltanto 24. Se il personale lo consente. Lo

ritardi e le pastoie della burocrazia. Gli accordi prevedono 39 cantieri da aprire entro il 2015, ma nel primo anno sono stati avviati solo due cantieri sui cinque banditi, per i restauri dei Dioscuri e del Criptoportico. Il terzo, per il restauro della casa di Sirico, è stato inaugurato pochissimi giorni fa. Restano ancora due gare da svolgere e sette bandi da pubblicare. "Due cantieri sono fermi perché c'è bisogno di un'indagine di maggiore trasparenza su chi si è aggiudicato le gare" ricorda Bray. Le ditte erano state colpite da un'interdittiva. **Vin. Iur.**

**Le star al museo
e per pochi spiccioli**

QUESTIONI di sicurezza, di disse allora. Sia per la cantante **Madonna**, accompagnata dal fidanzato e dal figlio, sia per gli Uffizi. Un anno fa la celebre cantante si presentò al museo fiorentino alle 18, orario di chiusura, per una visita privata. Aveva espresso il desiderio di ammirare i capolavori custoditi nella celebre Galleria. Niente di più semplice: ecco che, pagato il dovuto (lo straordinario del personale e l'accesso), il Museo era tutto per lei. Del resto non era né la prima né l'ultima volta, sia agli Uffizi che altrove. L'**Ara Pacis** romana è un profluvio di iniziative commerciali. Fra tutte, indimenticabile quella di un allegro neocostruttore d'auto (era il 2010), che le esibì sia all'interno che all'esterno dell'**Ara Pacis** - e senza nemmeno sborsare nulla. Poi si narrano di cene al Colosseo noleggiato per l'occasione da **Geronzi** per Capitalia. Ciò che però davvero rimane incomprensibile è il motivo per cui queste splendide cornici che tutto il mondo c'invidia vengano "noleggiate" a prezzi irrisori. E se qualcuno crede che i prezzi siano giusti e di mercato, allora vada da **Ferragamo** e gli chieda dei milioni di euro che gli sono serviti per al-



lestire un evento nel Peristilio Denon del Museo del **Louvre**. Fra l'altro lo spazio concesso era soltanto quello esterno, quindi senza nessun contatto con le opere d'arte e senza che il pubblico risentisse della fruizione del museo. Chapeau!

VENEZIA

**Quei giganti del mare
che sfregiano la Laguna**

E SE SUCCEDESSE anche a Venezia? La domanda non è retorica e Gian Antonio Stella la poneva, sul *Corriere della Sera*, all'indomani della tragedia della Jolly Nero a Venezia. Certo, il presidente dall'Autorità portuale, Paolo Costa, e il presidente della Venezia Terminal Passeggeri, Sandro Trevisanato, liquidano scaramanticamente: e perché dovrebbe succedere? Per esempio perché è successo. Magari non in laguna, eppure l'incendio della nave da crociera Zenith, la notte del 25 giugno scorso, a poche miglia dal porto di Venezia, non è un auspicio felice - nonostante scongiuri e rituali esorcizzanti. E poi, come ricordava Stella, negli ultimi anni i veneziani hanno assistito alla "Mona Lisa" incagliata di fronte alla Riva degli Schiavoni; un gigante dal nome esotico, la "Haci Emine Ana", in avaria contro i cantieri del Mose; infine la "Celebrity Solstice" e la "Carnival Breeze" in Marittima sono rimaste senza ormeggi, rotte per il vento forte, e lì a svazzare allegre. Insomma, questi colossi galleggianti, grattacieli orizzontali che ospitano mi-

gliaia di turisti felici, non sono soltanto uno schiaffo all'estetica. Sono anche un oggetto estraneo, per nulla neutro, in una città unica e bellissima perciò fragile nei suoi equilibri: è noto che le fondamenta della città soffrono per le correnti generate dal passaggio dei giganti del mare. Il Comitato No Grandi Navi, che si batte affinché si arresti il passaggio di questi giganti, invoca che le navi incompatibili con la laguna siano estromesse. E alle argomentazioni di carattere economico (portano un indotto commerciale importante, fondamentale per la città di Venezia) rispondono che non si deve rinunciare a questo indotto, ma semplicemente spostare il terminal per le grandi navi da crociera. Ma il Comitato Portuale di Venezia ha stabilito (lo scorso 27 giugno) di mantenere l'attuale sede in Marittima, ovvero nel centro storico,



Protesta a Venezia contro le navi in laguna Ansa

piuttosto che portarlo a Marghera come proponeva il sindaco, Giorgio Orsoni. Il tutto perché lo spostamento sarebbe un disastro per numerose attività e causerebbe forti danni occupazionali. Ma val la pena trasformare a tutti i costi la laguna in una Disneyland per le grandi navi, permettere il passaggio e l'attracco (seppur in massima sicurezza, come tengono a ribadire i portuali), a fronte del rischio di trasformare, e di certo non in meglio, un ecosistema fragile e unico che rende Venezia esattamente quello che è: una città unica e bellissima, un simbolo del nostro patrimonio artistico invidiato in tutto il mondo. **M. F.**